

Trascrizione dell'intervista rilasciata da Raul Basile

Raul Basile, nato a Spezia il 10/4/1925

E qual era il suo nome di battaglia?

Raul. Siccome a quell'epoca di Raul ce n'erano pochi o niente, m'è bastato avere quel nome strano e son rimasto Raul. Sono andato ai monti il 9 maggio del '44 e mi sono aggregato alla compagnia di Nino Siligato che poi il 20 Gennaio è stato ucciso, diciamo, nella battaglia del 20 Gennaio e è stato poi decorato di medaglia d'oro al valor militare. In quei tre o quattro... Poi il 20 Agosto sono stato mandato giù a Spezia per una missioncina, insieme a un certo... -che aveva nome di battaglia Macario, Montali, Montaldi, adesso non mi ricordo, eh?,- Montali. E... c'era un rastrellamento della X Mas, della SS, un po' di tutti. E alla Chiappa, per fare... per cercare che uno dei due arrivasse su diciamo al battaglione, alla compagnia -chiamiamola come vogliamo- ci siamo divisi. Lui è andato da una parte e io dall'altra. Io ho avuto la sfortuna di essere catturato dai fascisti, m'hanno portato a Villa Andreini no, seh!, al Ventunesimo.

Al Ventunesimo sono stato una decina di giorni. Ogni giorno era una ripassata di schiaffi, calci, pugni e va beh eh! Cosette da poco! Poi m'hanno mandato... son venuti i Tedeschi e c'han portato a Villa Andreini. Da Villa Andreini siamo partiti, siamo andati a Genova. Siamo andati a Marassi -andati! c'hanno portato a Marassi!-. Siamo stati lì un giorno o due, di lì c'hanno imbarcato sui carri bestiame, tutto chiusi e siamo andati a Verona. A Verona di lì hanno fatto una cernita: ex-ufficiali o ex-autisti e poi quelli che non avevano né arte né parte, l'hanno incamerati un'altra volta e portati a Innsbruck. A Innsbruck i Tedeschi avevano bisogno di mano d'opera, mano d'opera -come posso dire- manovalanza più che altro, perché dovevano fare dei trinceramenti, mettere su dei pali per le file, le linee telefoniche. E allora i più giovani, e io a quell'epoca avevo 20 anni, c'hanno inquadrato e c'hanno mandato a sbattere in Polonia, a 30 Km. da Varsavia. Siamo stati lì, abbiamo fatto due o tre linee telefoniche e poi, meno male che i Russi han deciso di dire basta, c'hanno rotto un po' troppo e sono venuti avanti. C'hanno... e lì di corsa siamo scappati, c'hanno costretto a scappare e siamo andati a sbattere a Dresda. Siamo arrivati nei dintorni di Dresda il periodo -la sera del bombardamento- il 3 o 4 o il 10 o 11 agosto -marzo, il bombardamento dei 500.000 morti che c'è stato a Dresda.

Volevano mandarci a levare le macerie, la distruzione fatta dagli Americani, ma siccome qualcuno ha tentato di scappare, c'hanno tutti rimbragati insieme e c'hanno portato verso Saarbrücken. Siamo arrivati a Saarbrücken fra marce, marcette e marcione il 30 -il 24, 26- aprile. So che il 30 io, insieme ad altri tre amici del campo di concentramento, un certo Codegoni, un certo Biancali e quell'altro non me lo ricordo, so che era un fornaio però -non me lo ricordo chi era- siamo riusciti a scappare e siamo ritornati a Spezia il 9 maggio del '45.

Senta, e il periodo in Polonia? Come...?

Eh! In Polonia vivevamo in una baracca, sì, una baracca di legno dove forse ci tenevano gli animali prima, non lo so. C'era un po' di paglia in terra, si mangiava quella -come la chiamano?- quella sbovaccia bianca, un po' di farinetta fatta nell'acqua e poi si lavorava tanto. Quando non c'era da fare le linee, veniva

qualcheduno dei contadini polacchi e ci portavano a zappare la terra, lavori che, almeno per me, erano diventati impossibili in quanto che venivo dalle scuole; avevo fatto lo studente fino a prima di andare ai monti, diciamo, un anno prima. E era un lavoro faticoso e si doveva fare, però. Non c'era niente da fare.

E i giorni in cui lei era in carcere, diciamo, prima al Ventunesimo appunto poi, Villa Andreini, Marassi, come ricorda?

Guardi, al Ventunesimo ricordo solo una cosa, che venivano al mattino, mi prendevano, cominciano a farmi le solite domande: Chi c'era con te, chi c'è, perché... le solite cose. Al che io rispondevo sempre che non era vero che fossi ai monti. Ero alla Chiappa, tanto è vero che m'avete preso lì. Cercavo di salvare il salvabile. E lì erano calci, pugni e... e poi mi riportavano alla celletta. Un pezzo di pane con un po' di sbroda e lì basta! La mattina dopo o alla sera tardi venivano, mi riprendevano, mi riportavano fuori, mettevano cinque o sei ragazzi lì davanti con il fucile a guardarci. Insomma quelle cose che... mah! Adesso a raccontarle uno ci dice che eravamo proprio diventati delle cavie e basta. D'altronde era così a quell'epoca! Non c'era niente da fare, bisognava farsi forza, tirare avanti, cercare di superare quei momenti tragici e arrivare al domani! Tutto quello era! La questione più importante!

Oggi c'è il problema grosso dei giovani. I giovani che, non lo so perché, ma non riescono a attaccarsi alla Resistenza, non riescono a attaccarsi all'ANPI, non riescono, non dico a seguirci, perché sarebbe da matti, ma almeno cercare di portare avanti un'idea di libertà. Solo quello, un'idea di libertà, un'idea di democrazia. Invece oggi botte, coltellate, rivoltellate come se fosse il pane mattutino. E questo non va bene eh! Non abbiamo lottato, non ci siamo sacrificati per vedere un'Italia così! Speravamo in molto di meglio, molto molto molto molto meglio! Non ho altro da dirvi.

Ma secondo lei qual è un modo per portare i giovani verso la Resistenza?

Ehhhh!, ci vorrebbe che i politici diventassero meno assetati di soldi, fossero più... si tornasse a fare la politica che faceva un certo signor Togliatti, che faceva un certo Di Vittorio, anche un certo De Gasperi dalla sua parte. C'era quell'onestà morale che oggi non c'è più! Pertanto sarà ben difficile! Noi lo vediamo qui, cerchiamo di attirare i giovani, li portiamo a girare, li portiamo a vedere... vengono: e bello! Sì, interessante, e povi fanti eh! dieci minuti... dimenticato tutto! Pertanto non c'è proprio la sostanza, ecco quello che manca! Dispiace dirle certe cose, perché dispiace, però è così, purtroppo la realtà è quella! Quando lei pensa che qui oggi siamo rimasti in tre partigiani a mandare avanti tutta 'sta baracca. Guardi lì quanti ce ne sono, lì quanti ce ne sono -siamo rimasti in tre e purtroppo... - e non si trova chi ci viene a dar una mano! Non ce n'è.

Se lei dovesse dire ai giovani quale è stata l'eredità più grande che la Resistenza ha lasciato?

Che quello che noi abbiamo consegnato ai giovani delle nostre generazioni, la libertà -la democrazia- l'indipendenza! Ma devono ricordarsi, i giovani, che la libertà non è immensa, una libertà finisce dove incomincia la libertà dell'altro. Devono tener presente sempre questo, che dove finisce la libertà di uno, incomincia la libertà di un altro. Perciò ci vuole tanta comprensione, tanta... buonsenso!